

Pandemia e lavoro

(doi: 10.1441/96671)

Lavoro e diritto (ISSN 1120-947X)

Early access

Ente di afferenza:

Università degli studi di Ferrara (unife)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Editoriale

Pandemia e lavoro

Quante volte, anche in questa rivista, si è parlato di “mutamento di paradigma” in riferimento alle politiche del lavoro e alla stessa concezione del lavoro nelle società postmoderne e ipertecnologiche? Quante volte ancora si sono richiamati gli stati di “necessità” e di “emergenza”? E quante volte infine nella più ampia letteratura, e anche in quella giuridica, si sono evocati i limiti ecologici allo sviluppo e gli effetti critici di una globalizzazione incontrollata, dominata dalla logica del predominio del libero mercato come archetipo autosufficiente?

A furia di lanciare allarmi, come nell’antica favola, alla fine il lupo è arrivato. All’inizio si è stentato a riconoscerlo. Poi, progressivamente, è stato identificato nella sua dimensione reale. Si chiama pandemia. È un evento catastrofico, simile alle innumerevoli vicende già accadute nella storia: dalla peste nera del ’300 a quella descritta dalle indimenticabili pagine manzoniane fino a quella cosiddetta “spagnola” (chiamata così perché la Spagna era il solo paese europeo in cui non vigeva il “segreto di guerra”) che ha mietuto più morti di quelli della prima guerra mondiale.

Oggi tuttavia il nuovo virus, come ha detto efficacemente una esperta, invece che “muoversi a piedi” (con le carovane dall’Asia, o i lanzichenecchi o i soldati delle trincee della grande guerra) ha viaggiato con la velocità delle interconnessioni del mondo globalizzato. E ha colpito anzitutto i luoghi più produttivi, dove più si concentrano scambi e interazioni, a partire dalla valle padana. A differenza di altre epoche storiche probabilmente alla fine l’espansione del virus verrà contenuta, prima che si verifichi quella “immunità di gregge” spontanea, in assenza di vaccini, teorizzata da alcuni moderni dottor Stranamore.

Comunque andrà, c’è da scommettere che gli effetti non saranno così effimeri come accadde dopo la crisi economico-finanziaria del 2007-2008 che ha segnato il primo passaggio critico della globalizzazione liberista intesa come destino irenico. Non sarà “na nuttata”. Non sappiamo se i

cambiamenti volgeranno al meglio o al peggio. Di solito chi prevede il peggio finisce con l'aver ragione. Ma intanto vanno registrate una serie di conseguenze di grande impatto sulla psicologia collettiva e sullo stesso senso comune con riferimento specifico al tema-lavoro. Intanto occorre osservare che nella consapevolezza collettiva sembra che si capovolga la gerarchia del rapporto profitto-lavoro, economia-lavoro dominante da almeno vent'anni a questa parte. Torna infatti in primo piano non solo la funzione essenziale ma persino la dimensione eroica del lavoro: basti pensare all'obbligo di prestare lavoro nei servizi essenziali, a partire dalla sanità. Dall'altro lato si determina un crollo radicale dai fondamenti della ideologia neoliberista: si torna a invocare non solo il primato dell'intervento pubblico, ma persino l'instaurazione di una sorta di Stato-providenza, che si fa carico di tutti i bisogni dei cittadini, a partire dagli interventi di sostegno al reddito per le fasce più deboli del lavoro dipendente (lavoratori precari) e per gli stessi lavoratori autonomi colpiti dal blocco delle attività produttive. Per tacere dello scenario del tipo "economia di guerra" che si determinerà se e quando l'emergenza pandemica finirà.

Infine, torna in primo piano la questione politica, ovvero il tema della sovranità, della capacità effettiva di decidere da parte della politica e del sistema democratico. A che livello e in quali forme può determinarsi di nuovo una effettiva sovranità democratica: nei singoli Stati nazionali, nel rapporto tra Stato centrale e poteri periferici, ovvero fuori dagli Stati nazionali, nella prospettiva europea e globale? Resta un interrogativo di fondo: cosa resterà di questa Europa, di questa Unione Europea, incapace di una reazione unitaria pur davanti a una crisi che si definisce "simmetrica" perché colpisce tutti i partecipanti. Gli egoismi nazionali restano ben saldi, radicati come sono nella incapacità della politica di alzare lo sguardo dal brevissimo periodo. Restano irrisolte questioni, come l'assenza di una fiscalità comune della quale nemmeno si sente parlare, che minano alla base la possibilità stessa di una unione solidale. Il fascicolo 3 2020, il cui Tema sarà dedicato all'Europa, anche se programmato prima dello scoppio della pandemia, affronterà anche questi temi della *governance* europea.

Nella congerie di provvedimenti adottati in queste settimane molti riguardano il lavoro. Senza scendere nel dettaglio, e rinviando allo scritto di Lassandari che segue, interessa qui sottolineare alcuni elementi e cercare di ipotizzare se e in che termini possano rappresentare, al di là dell'emergenza, qualche torsione di prospettiva rispetto al passato.

Le misure assunte si concentrano attorno ad alcuni poli: la tutela del reddito e l'allontanamento dal luogo di lavoro, che a sua volta si articola in due diverse prospettive, nella sospensione temporanea dell'attività

e nella continuazione in altro luogo. In generale appare poi centrale il nesso sicurezza-lavoro, con i riflessi lavoristici derivanti da disposizioni di carattere generale in materia sanitaria e di igiene, per prevenire la diffusione del contagio.

Uno sguardo per sommi capi alla normativa emergenziale mette in luce che in molti casi non si verificano innovazioni sostanziali, data l'esigenza di fronteggiare gli eventi estendendo l'applicazione di strumenti ordinari. Così è per la cassa integrazione e gli altri provvedimenti di sostegno al reddito. Così per l'ampliamento dei congedi o la sollecitazione alle ferie. Nel caso del lavoro agile si registra invece una significativa modifica: la possibilità di prescindere dall'accordo individuale, con le potenziali ricadute, in assenza di presidi collettivi, anche sulle regole applicabili a tale attività a distanza. Per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, infine, al datore di lavoro si impone l'obbligo, di ordine pubblico, di adeguarsi alle normative generali di prevenzione del contagio, traducendole nel proprio contesto organizzativo, come ha fatto in generale il Protocollo del 14 marzo, senza essere gravato però della ridefinizione di un proprio specifico profilo di rischio.

Cosa resterà di queste previsioni al termine del periodo di emergenza, dopo i sei mesi 31 gennaio-31 luglio 2020 previsti dalla delibera governativa del 31 gennaio e richiamati da molte norme successive? Quelle inserite in testi che esordiscono con, o contengono, espressioni del tipo «fino al termine del periodo di emergenza...» decadranno automaticamente. Per le altre la fine o la sopravvivenza temporanea verranno valutate in via interpretativa. Se è vero che nelle misure di queste settimane non è sembrato di dover registrare innovazioni rilevanti sul piano della struttura normativa degli interventi, non è credibile che il dopopandemia veda semplicemente un ritorno al "come-eravamo": troppo forti e traumatici sono gli effetti di questa crisi perché si possa pensare che il diritto del lavoro della diseguaglianza, della precarietà, della passiva subordinazione alle ragioni dell'economia liberista possa riprendere tranquillamente il suo percorso. Basti pensare all'alto valore simbolico del seppur transitorio blocco dei licenziamenti, allo scadere del quale pare problematico si possa tornare alla sostanziale libertà di recesso dell'ordinamento pre-emergenziale.

I direttori

Pandemic and labour, *Editorial*

The editors suggest reflections on possible long run consequences of the present pandemic disease on labour relations, in the frame of a fatal crisis of the neo-liberal market oriented economic and social model which dominated the last decays.

Keywords: pandemic disease; neo-liberal economic model; labour relations.